

Direttore da tre anni
Polo non si ricandiderà
E teme la tentazione
dell'omologazione

«Fare un giornale diverso
è difficile. Ci vogliono
idee, fatica e una forte
visione del mondo»

IL REPORTAGE

VIAGGIO NEI QUOTIDIANI POLITICI Prima puntata nella redazione del giornale di Rossanda, Pintor, Parlato. Da quelle stanze, giovedì, sono piovuti sul corteo papale i volantini beffardi che intimavano: «Lasciaci in Pacs», gesto che è stato ingenerosamente definito «terrorismo civile». Fondato 34anni fa, oggi è in crisi, ideale ed economica. E, dice il direttore Gabriele Polo, vive un conflitto tra veterani e «giovani»

I manifestini del Manifesto e la crisi degli eretici laici

di Roberto Cotroneo

C

he i giornali non sono tutti uguali è apparso chiaro l'8 dicembre, quando poco prima del passaggio di Benedetto XVI da via Tomacelli, diretto in piazza di Spagna per la tradizionale preghiera dell'Immacolata, sono piovuti da una finestra molto particolare, una finestra della redazione del *Manifesto*, 200 volantini con la testata del giornale e una frase: «Lasciaci in Pacs». Apriti cielo. La Digos è salita in redazione per cercare di identificare i responsabili. Atto dovuto, certo. Ma niente affatto necessario. Le forze politiche, con i soliti noti, genere Volonté, sono arrivati a parlare di «atti di terrorismo civile». Miserie su cui è meglio non commentare. Proprio per questo il *Manifesto* deve continuare a esistere. Perché la domanda è: cosa fare dei giornali che oltre all'informazione aggiungono la politica, l'ideologia, e un punto di vista molto netto e forte.

I giornali politici sono in crisi, e in crisi sono i giornali di partito. Non è solo una crisi di copie, o di bilanci che non tornano, è un ossigeno che non c'è più. La crisi di una battaglia giornalistica che cerca di opporsi a una tendenza di appiattimento delle notizie, di un pensiero unico che ha contagiato i grandi quotidiani, e li rende spesso, molto e troppo simili l'uno all'altro. Indipendentemente dalle direzioni, dagli editori e persino dalle linee editoriali e politiche. Da anni si dice che i direttori dei grandi quotidiani si telefonano la sera per mettere tutti le stesse notizie in prima pagina. Sarà una leggenda, sarà verità. Certo che, anche se non si telefonano, alla fi-

ne i titoli sono sempre un po' gli stessi. Negli anni l'erosione di copie e di testate dei giornali politici è stata evidente. Molti organi di partito non esistono più. Altri sopravvivono come fogli o come newsletter. E quelli che sono rimasti lottano ogni giorno per un'identità che è difficile da mantenere. Forse, il giornale più identitario che ci sia in Italia è il *Manifesto*. Giornale-partito in un certo periodo (e non «di» partito). Oggi giornale politico con caratteristiche che gli altri giornali non hanno mai avuto o non hanno più.

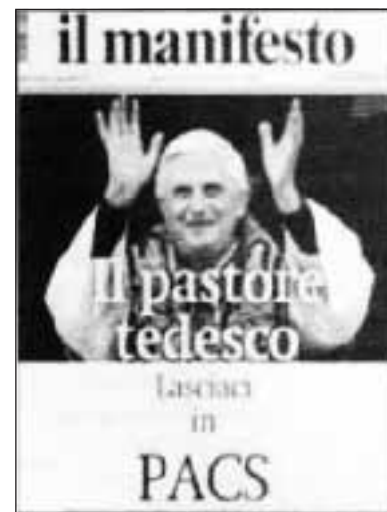
Il quotidiano comunista, il giornale di Pintor, di Rossanda, e di Parlato, il giornale dai geniali titoli di prima pagina, non riesce a risalire con le copie, ha uno stato di crisi, una cassa integrazione a rotazione. Cominciamo il nostro reportage proprio da qui, poi continueremo con il *Secolo d'Italia* e *Liberazione*: per riflettere su un mondo e un modo dell'informazione che non deve sparire, e che non va cancellato da un'ondata conformismo giornalistico che sembra voler rendere tutto uguale.

Per capire cosa è il *Manifesto* bisogna dire due cose, che non tutti sanno. Il *Manifesto* è l'unico giornale italiano dove il direttore è eletto dai redattori, e non nominato dall'editore. Dettaglio logistico, ma mica troppo, l'ufficio del direttore del *Manifesto* è piccolo come quello dei giornalisti, e contiene due scrivanie. Non ha una segreteria specifica. Sembra una stanza che le altre.

Gabriele Polo, direttore da tre anni, eletto con più del 70% dei voti, mi guarda sconsolato. Dietro di lui c'è la fotografia in bianco e nero dell'obelisco a Dolcino, il frate eretico bruciato e torturato dall'inquisizione. L'eresia dolciniana, di derivazione catara, era utopia libertaria che può ricordare quella che un giornale come il *Manifesto* tiene in piedi da decenni. Ma



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



c'è un ma. «Ma io sono molto sfiduciato», dice il direttore: «dopo aver presentato il piano editoriale non mi candiderò più alla direzione».

Polo parla seriamente. Non è un vezzo. La crisi è evidente, i soldi sono pochi, la redazione cerca di stare in equilibrio tra la storica identità del giornale e una nuova identità della generazione dei più giovani, che non approda ancora a qualcosa di veramente concreto. Perché il dilemma è: restare il *Manifesto*, o diventare un giornale un po' più come gli altri. Gabriele Polo è tassativo: «se diventiamo come gli altri siamo morti. Non possiamo fare *Repubblica*, o il *Corriere*. Ma essere un giornale "diverso" è molto più faticoso, è molto più difficile, e soprattutto ci vogliono idee e una visione del mondo».

Anche il *Manifesto* rischia di diventare un po' più simile a tutti gli altri giornali? L'ultima riforma grafica, varata nell'aprile scorso, non ha funzionato. Ha fatto diventare il giornale un po' più simile agli altri quotidiani, con molte notizie, e quei box, riquadri e riquadri che piacciono tanto ai grafici e ai direttori e agli inserzionisti, e che i lettori detestano. Secondo Polo o si

farà uno sforzo in direzione di una totale diversità, o il futuro sarà nero. Ma è difficile. Perché il *Manifesto* è un giornale dove e per fortuna - la democrazia interna è assoluta. Dunque tutti discutono tutto. Esattamente l'opposto di quel che avviene in molti quotidiani.

Il non verticismo da un lato rende il *Manifesto* un giornale unico, dall'altro però blocca molte decisioni urgenti. «Vai a fare un giro per le stanze - mi avverte Polo - vedrai due mondi opposti. I trentenni e quelli che invece stanno da molti più anni nel giornale».

Forse è vero. I trentenni vorrebbero un giornale che pubblica di più le notizie che pubblicano gli altri. I più anziani rivendicano una diversità assoluta che ormai si fatica sempre di più a tenere in piedi e che a volte può essere un approdo meno sicuro. Non c'è verso di trovare una mediazione tra questi due mondi? Gabriele Polo vorrebbe dare una risposta, ma non ce l'ha: «Sai quanti titoli spazzanti, quante

notizie di prima pagina vorrei mettere ma non ci riesco? Tutte le volte che incontro i lettori del nostro giornale ci chiedono di farlo sempre più diverso dagli altri. Vogliano un *Manifesto* più sorprendente. Non un quotidiano solo schierato».

Schierato no. Trasgressivo forse. Diverso sicuramente. Chiunque abbia una qualche dimestichezza con una redazione di giornale si accorge che là dentro il mondo non è uguale rispetto alle altre parti. Il dramma, forse inevitabile, è che i primi a non rendersene più conto sono proprio loro, quelli che al *Manifesto* lavorano, e che in un giornale come quello non ci arrivano per caso, ma per scelta e passione politica.

«Il direttore di *Repubblica* - mi dice Gabriele Polo - afferma sempre che il *Manifesto* deve continuare a esistere. Aggiungo: deve continuare a esistere per dare giornalisti a *Repubblica* oltre che alle altre testate». L'esodo è lento ma costante. Colpa della crisi, della cassa integrazione, e del mercato dei giornali, ma anche di certi snobismi un po' fuori dal tempo: al *Manifesto* il direttore guadagna come il centralista, come un segretario o come un redattore ordinario. «Ma è giusto così», aggiunge Polo.

Tutto giusto, tutto diverso, e tutto atipico. Il pericolo è che il giornale diverso *Manifesto* possa rischiare di diventare però un giornale uguale a tutti gli altri nella fattura e nei contenuti. «È la mia battaglia: scongiurare le soluzioni più facili, pensare in modo nuovo. Assieme alla redazione. Ma sono i più giovani i meno disposti». Però le copie rimangono lì, inchiodate e ferme. Per farle salire è aperto un dibattito che sembra infinito tra trentenni e cinquantenni. Ma se non fosse infinito, non sarebbe il *Manifesto*...

roberto@robertocotroneo.it



VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO. Assemblea nazionale dei rappresentanti delle città, delle province, delle regioni

Roma, lunedì 11 dicembre 2006, ore 9,30
Residenza di Ripetta - Sala Bernini, Via di Ripetta 231

ore 9.30 I sessione

**CRESCITA
E INNOVAZIONE:
IL RUOLO DI COMUNI,
PROVINCE, REGIONI**

Saluto di
Walter Veltroni
Sindaco di Roma

Presiede
Maurizio Migliavacca
Coordinatore Nazionale
della Segreteria DS

Introduce
Antonello Giacomelli
Responsabile Nazionale Enti
Locali DL-La Margherita

- Interventi di
- Rosa Russo Iervolino**
Sindaco di Napoli
 - Sergio Chiamparino**
Sindaco di Torino
 - Matteo Renzi**
Presidente Provincia di Firenze
 - Filippo Penati**
Presidente Provincia di Milano
 - Maria Rita Lorenzetti**
Presidente Regione Umbria
 - Ermene Realacci**
Presidente della Commissione
Ambiente, territorio e lavori
pubblici della Camera dei Deputati
 - Luigi Nicolais**
Ministro per le Riforme
e le innovazioni nella
Pubblica Amministrazione
 - Giulio Santagata**
Ministro per l'attuazione
del programma di governo

- ore 12.00
- Dario Franceschini**
Presidente Gruppo l'Ulivo
della Camera dei Deputati
 - Anna Finocchiaro**
Presidente Gruppo l'Ulivo
del Senato della Repubblica

ore 14.30 II Sessione

**IL FEDERALISMO
E IL NUOVO CODICE
DELLE AUTONOMIE:
REGIONI E AUTONOMIE
LOCALI PROTAGONISTE**

- Presiede
Antonello Soro
Coordinatore Nazionale
dell'Esecutivo DL-La Margherita

Introduce
Silvana Amati
Responsabile Nazionale Affari
Regionali e Autonomie Locali DS

- Interventi di
- Leonardo Domenici**
Presidente ANCI
 - Fabio Melilli**
Presidente UPI
 - Enrico Borghi**
Presidente UNCEM
 - Vasco Errani**
Presidente Conferenza
dei Presidenti delle Regioni
 - Luciano Violante**
Presidente Commissione
Affari costituzionali
della Camera dei Deputati
 - Enzo Bianco**
Presidente Commissione
Affari costituzionali
del Senato della Repubblica

Vannino Chiti
Ministro Rapporti
con il Parlamento
e Riforme Istituzionali

Linda Lanzillotta
Ministro Affari Regionali
e Autonomie Locali

ore 17.00
PIERO FASSINO
FRANCESCO RUTELLI
ROMANO PRODI



Iniziativa svolta con
la collaborazione dei gruppi
dell'Ulivo della Camera
dei Deputati e del Senato
della Repubblica

Segreteria Organizzativa:
Dipartimento Affari Regionali
e Autonomie Locali DS:
06 6711441 entilocali@dsontline.it
Dipartimento
Enti Locali DL-La Margherita:
06 69532248 entilocali@dmargherita.it